

Avv. Sergio Calvetti
sergio.calvetti@legalieuropei.org

Avv. Laura Cagnin
laura.cagnin@legalieuropei.org

Avv. Federica Carrer
federica.carrer@legalieuropei.org

Avv. Pamela Rizzo
pamela.rizzo@legalieuropei.org

Avv. Marina Polese
marina.polese@legalieuropei.org

Avv. Claudio Marin
claudio.marin@legalieuropei.org

Avv. Luigi De Bacco
luigi.debacco@legalieuropei.org

Avv. Tullia Tauro
tullia.tauro@legalieuropei.org

Avv. Emanuele Sponchiado
emanuele.sponchiado@legalieuropei.org

Dott. Elisabetta Spinato
elisabetta.spinato@legalieuropei.org

Dott. Filippo Gerini
filippo.gerini@legalieuropei.org

Dott. Laura Gatto
laura.gatto@legalieuropei.org

Dott. Nicolò Striuli
nicolo.striuli@legalieuropei.org

Dott. Anna Venturato
anna.venturato@legalieuropei.org

Dott. Matteo Pasini
matteo.pasini@legalieuropei.org

Partner of Firm
Advokät Michaela Jorgensen

31100 **Treviso** Via Tolpada 1/A
Tel. +39 0422 5588
Fax +39 0422 558932

20123 **Milano** Via Camperio n. 11
Tel. +39 02 5464737
Fax +39 02 55015543

120 00 **Praga** Štěpánská 6
Tel. +420 221 594 221
Fax +420 221 594 230

Treviso, lì 20.09.2017

Carissimi azionisti,

dopo l'ultima comunicazione del 30 agosto 2017 ho ricevuto da parte vostra (da quasi tutti!) la risposta relativa all'attuale intrattenimento di rapporti di conto corrente e conto deposito titoli presso Veneto Banca e Banca popolare di Vicenza.

Quanto prima Vi informerò su come riterremo utile agire proprio sulla circostanza che Banca Intesa intende accorpate i predetti conti facendovi così diventare direttamente correntisti e depositari della stessa.

Vi informiamo che stiamo depositando avanti l'Autorità garante della privacy una denuncia nei confronti del presidente di Banca Intesa per l'utilizzo dei vostri dati sensibili celati dal rapporto in essere solo formalmente con Veneto Banca e Banca popolare di Vicenza, quando invece i dipendenti sono già passati sotto la dipendenza di Banca Intesa San Paolo.

Passando alla questione più interessante, per quanto riguarda le azioni giudiziali volte ad ottenere il risarcimento del danno e quindi la restituzione dei vostri risparmi, avrete saputo attraverso i giornali che la Consob ha sanzionato amministratori e sindaci di entrambe le Banche Venete per aver *“omesso di dotarsi di procedure adeguate e tenuto comportamenti scorretti in materia di valutazione di adeguatezza delle operazioni”*, *“tenuto comportamenti irregolari, tra l'altro, nei finanziamenti concessi ai clienti per l'acquisto delle azioni di propria emissione, i quali hanno condotto a un'alterazione del processo decisionale di investimento da parte della clientela”*, *“omesso di dotarsi di*

procedure adeguate in materia di pricing delle azioni di propria emissione” e infine “fornito alla Consob, in occasione dell’operazione di aumento di capitale 2014, informazioni rivelatesi non veritiere a seguito degli accertamenti ispettivi”; a fronte di tali denunciati e provati illeciti dei predetti sanzionati amministratori e sindaci stiamo predisponendo il deposito di una denuncia per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ed alle false dichiarazioni contenute nei prospetti informativi che hanno determinato gli aumenti di capitale degli anni 2013 e 2014 nei confronti di: Giovanni Zonin, Marino Breganze, Andrea Monorchio, Giorgio Tibaldo, Paolo Angius, Alessandro Bianchi, Giorgio Colutta, Vittorio Domenichelli, Giovanna Dossena, Giovanni Fantoni, Maria Carla Macola, Franco Miranda, Alvise Rossi di Schio, Maurizio Stella, Nicola Tognana, Giuseppe Zigliotto, Roberto Zuccato, Giovanni Battista Carlo Zamberlan, Laura Piussi, Paolo Zanconato, Giuseppe Mannella, Marco Poggi, Sergio Porena, Gian Paolo Boschetti, Altegrado Zilio Cambiagio, Lelio Barbieri, Sergio Brunetti, Samuele Sorato, Emanuele Giustini, Adriano Cauduro, Paolo Marin, Andrea Piazzetta, Francesco Favotto, Alessandro Vardanega, Vincenzo Consoli, Maurizio Benvenuto, Pierluigi Bolla, Cristina Rossello, Luigi Rossi Luciani, Giuseppe Sbalchiero, Federico Tessari, Graziano Gianmichele Visentin, Marcello Condemi, Marco Ciabattoni, Martino Mazzocato, Alberto Trinca, Gianni Pretto, Adolfo Chiaventone, Barbara Baratto, Dino Munarolo, Renato Pizzolotto, Guido Saccol, Mosè Fagiani, Cristiano Carrus, Gallea Mauro.

Questo nuovo procedimento penale aprirà un nuovo fronte contro i predetti soggetti verso i quali verrà richiesto il sequestro per equivalente (pari cioè ai danni provocati ai risparmiatori) su tutti i loro beni immobili, abitazioni, uffici, aziende, industrie e partecipazioni societarie.

Siamo inoltre impegnati nello studio volto a verificare l’illegittimità del Decreto Legge 25 giugno 2017, n.99, poi convertito con modificazioni dalla Legge 31 luglio 2017, n.121 (liquidazione delle Banche e cessione a Intesa) con particolare riferimento all’art. 3, co.1, lett. b).

Ancorchè tecnico riteniamo ugualmente di riassumervi sinteticamente quanto riteniamo sussistere in merito alla predetta illegittimità costituzionale: com'è noto, nella vicenda relativa alla crisi di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza è intervenuto un Decreto del Governo, ormai convertito in legge, il quale, sostanzialmente aderendo alla proposta di Intesa San Paolo, ha previsto la liquidazione delle due Banche con contestuale cessione di gran parte del loro patrimonio al gruppo Intesa.

Su pressione di Intesa, il Decreto ha escluso dalla cessione i debiti delle Banche nei confronti dei propri azionisti e obbligazionisti subordinati, i quali rimangono nel patrimonio delle Banche in liquidazione.

Di conseguenza agli azionisti e obbligazionisti subordinati non resterebbe altra via che inserirsi come creditori nel procedimento di liquidazione delle Banche venete, a tutt'oggi ancora non aperto.

Senonché il trasferimento della maggior parte del patrimonio delle Banche venete al gruppo Intesa ne ha sostanzialmente e illegittimamente svuotato gli attivi, rendendo più difficile e incerta la soddisfazione di questi crediti.

Tale manovra pertanto viola molte norme della Costituzione ed è nostro interesse portare tali violazioni dinnanzi alla Corte Costituzionale.

Tuttavia nell'ordinamento italiano non è previsto che un privato possa adire direttamente la Corte, perciò l'unica strada per giungervi consiste nell'ingiungere al gruppo Intesa il pagamento dei debiti subordinati e, nel giudizio di opposizione che sicuramente Intesa instaurerà per negare tale pagamento (affermando di non essere debitrice per mancato trasferimento di tali posizioni, secondo le norme del Decreto), lamentare davanti al Giudice dell'opposizione le numerose violazioni costituzionali dalle quali questo Decreto è affetto.

Sarà quindi quel giudice a decidere se rivolgersi alla Corte Costituzionale, nel caso sia concorde con Noi nell'individuare l'esistenza di numerose violazioni costituzionali nel Decreto di cui si parla.

In questo modo, se secondo le nostre più ottimistiche previsioni la Corte Costituzionale stabilisse di dichiarare incostituzionali le norme del Decreto a noi sfavorevoli, eliminandole quindi, avremmo la strada libera per ingiungere a Intesa il pagamento dei debiti di Veneto Banca e Banco Popolare di Vicenza, con sicura soddisfazione in quanto Intesa è perfettamente solvibile, una volta, ovviamente, provata la responsabilità in tal senso delle due Banche poste in liquidazione.

Questo accadrebbe perché, una volta eliminate le norme speciali del Decreto, alla Nostra situazione si applicherebbero le norme generali del codice civile le quali prevedono che, quando viene ceduta un'azienda (come nel nostro caso), il creditore può richiedere il pagamento del debito di colui che cede l'azienda (le Banche Venete) anche a colui al quale l'azienda è ceduta (Intesa).

Le censure di incostituzionalità sono motivate dal fatto che la cessione, così come delineata dal Decreto, svuota le Banche in liquidazione della garanzia patrimoniale dei crediti e nello stesso tempo preclude ai creditori esclusi di rifarsi sul cessionario.

Questo contrasta innanzitutto con l'articolo 3 della Costituzione poiché viola il principio della parità di trattamento tra creditori di pari grado: infatti il Decreto, quando esclude dalla cessione a Intesa solo i debiti delle Banche nei confronti dei propri azionisti e obbligazionisti subordinati, attua una ingiustificata discriminazione nei nostri confronti, in quanto coloro i quali hanno investito su titoli emessi dalle banche stesse non vengono ceduti mentre i clienti con rapporti relativi ad altri titoli vengono ceduti.

Risulta quindi assolutamente irragionevole per il Governo prevedere la liquidazione coatta amministrativa, che è una procedura concorsuale finalizzata a realizzare la *par condicio* tra creditori, e contestualmente impedire di fatto ai creditori di poter realizzare le proprie pretese: l'operazione disciplinata dal Decreto produce una lesione concreta delle ragioni di una parte dei creditori in quanto la cessione scinde di un medesimo rapporto la parte attiva da quella passiva e lascia il patrimonio della liquidazione praticamente asciutto.

Ciò viola anche gli articoli 24 e 111 della Costituzione, nonché gli articoli 13 e 6 della

Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, in tema di tutela effettiva dei propri diritti e parità delle parti in causa, in quanto il Decreto Legge determina l'interruzione dei processi intrapresi per il soddisfacimento dei crediti e rende impossibile intraprendere l'azione giudiziaria nei confronti della cessionaria Intesa, determinando un concreto, attuale e immediato danno agli attori, i quali si troveranno a dover chiedere tutela delle loro ragioni di fronte a una banca in liquidazione depredata di tutto il suo patrimonio.

Un'ulteriore violazione è quella al principio di tutela del risparmio, protetto dall'articolo 47 della Costituzione: infatti questo Decreto, da un lato, viola il diritto acquisito dal risparmiatore/investitore in merito al suo credito verso la banca in crisi, alla quale viene portata via ogni attribuzione patrimoniale in grado di soddisfarlo, dall'altro crea nell'opinione pubblica un pregiudizio psicologico nemico dell'incoraggiamento costituzionale al risparmio, che non giova all'economia del paese e all'occupazione.

Il risparmio ha un valore essenziale sul piano economico e sociale poiché la parte non consumata del reddito dei cittadini produce a sua volta nuova ricchezza: per questo motivo ne viene riconosciuta in Costituzione una tutela ad ampio spettro, tanto da poterlo definire una forma di proprietà di rilevanza pubblica, un ingranaggio fondamentale su cui le imprese fanno affidamento.

In virtù di tale spessore della nozione di risparmio esso ben può essere considerato un valore costituzionale che lo Stato deve non solo tutelare ma anche promuovere e incentivare attivamente.

Infine, come già anticipato sopra, il Decreto viola anche alcune norme della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, che la Corte Costituzionale può e deve tutelare in virtù dell'articolo 117 della nostra Carta che impone allo Stato di rispettare il diritto internazionale.

In particolare la CEDU non prevede una norma a tutela diretta del risparmio, tuttavia l'articolo 1 del Protocollo addizionale, nel tutelare il diritto di proprietà privata, viene interpretato dalla Corte europea in modo molto elastico, tale da ricomprendere la tutela dei

diritti meramente obbligatori come quelli del risparmiatore nei confronti dell'istituto bancario.

Così, nel caso che ci riguarda, la limitazione dei nostri diritti di credito conduce, ai sensi della CEDU, a un'ipotesi di "espropriazione di fatto" senza che sia previsto il legittimo indennizzo, e la giurisprudenza europea è estremamente severa nella determinazione dell'indennizzo da espropriazione.

Per questa via la CEDU ci apre un'ulteriore strada: quella di invocare la violazione anche dell'articolo 42 della Costituzione, a tutela della proprietà. Infatti, la Corte europea ci obbliga a interpretare il nostro concetto di proprietà secondo le sue direttive che, come già evidenziato, sono più elastiche delle nostre e considerano "proprietà" anche i diritti di obbligazionisti e azionisti. Così, anche per la via dell'articolo 42 della Costituzione, ci è possibile invocare la violazione della nostra proprietà e il diritto all'indennizzo di espropriazione.

In conclusione ben sappiamo che il settore bancario versa da tempo in crisi profondissima: negli ultimi anni abbiamo subito ben sette gravissimi crac che dimostrano ampiamente la sistematica violazione dell'articolo 47 della Costituzione e il disinteresse generale per la tutela e per l'incoraggiamento del risparmio.

Chi dovrebbe vigilare non vigila, chi dovrebbe incoraggiare futuri investitori a mala pena tutela i presenti; e infine a rimetterci sono i clienti.

Al contrario noi con questa eccezione di incostituzionalità puntiamo proprio all'abbattimento della stessa legge che illegittimamente viola i valori dettati dalla Suprema Carta.

Come vedete da quando abbiamo assunto il mandato per vostro conto non abbiamo esitato ad approfondire tutti i diritti da far valere nei confronti di coloro che si sono resi responsabili del risparmio tradito e così continueremo nei confronti dei revisori e delle società di revisione, di Banca d'Italia e della Consob per non aver garantito il risparmio come previsto dall'art.47 Cost. ed oltretutto autorizzando aumenti di capitale senza la

CALVETTI

dovuta verifica delle corrette informazioni presentate al pubblico degli investitori delle Banche Venete “nemiche”.

A disposizione come sempre per qualsiasi chiarimento e delucidazione porgo cordiali saluti.

Avv. Sergio Calveti